

L'ARTE COME COOPERAZIONE SOCIALE

Un prodotto artistico è il risultato della collaborazione di più persone ed è per questo definibile come lavoro cooperativo sociale. Storicamente, esclusi alcuni casi di eccezionale autismo, la realizzazione di un qualsiasi lavoro artistico non è mai stato il risultato dell'attività di una singola persona; al contrario, i mondi dell'arte necessitano della collaborazione di un certo numero di individui. Il fatto che a tutt'oggi il concetto di arte come attività collettiva risulti estraneo alla maggior parte del pubblico, non deve stupirci; in effetti l'idea di artista nella società contemporanea è ancora molto vicina a quella del romanticismo: sostanzialmente viene considerato artistico tutto quell'insieme di operazioni indispensabili alla produzione di una forma d'arte, possibili solo grazie alle particolari ed uniche qualità dell'artista. Tali attività costituiscono il cuore, l'essenza dell'arte, la discriminante necessaria per distinguere l'opera d'arte dal prodotto industriale o artigianale. Secondo tale visione, tutte le procedure che circondano questo nocciolo essenziale vengono considerate alla stregua di operazioni del tutto accessorie, senza le quali l'opera esisterebbe ugualmente. Coloro che si occupano di tali attività considerate secondarie vanno a formare il cosiddetto personale di supporto: non sono, dunque, artisti, ma tecnici. Solo chi si occupa delle "attività centrali" può aspirare al titolo di artista.

In realtà l'idea di artista come individuo nasce tra il cinquecento e il seicento, ossia quando questi diviene una figura pubblica utile alla celebrazione di un'epoca. Prima di quel periodo era impensabile una tale concezione di artista, basti pensare che all'epoca delle corporazioni essi non avevano nemmeno una categoria a parte e appartenevano, dunque, alla corporazione degli imbianchini. All'interno del mondo dell'arte bisogna tenere, perciò, sempre presente il contesto, ossia la situazione sociale senza la quale non si avrebbe possibilità di espressione artistica. Per esempio nelle botteghe del quattrocento-cinquecento la collaborazione si aveva a livello di realizzazione di un'opera (Michelangelo nell'affrescare la Cappella Sistina aveva almeno cinquanta persone che lavoravano con lui tra bottegai, muratori, chi preparava i colori, ecc.), e il fatto che raramente le seconde e terze



linee ottenevano i riconoscimenti riservati al maestro, dimostra che il mondo dell'arte si fonda non solo sulla cooperazione, ma anche sul fatto che le cose dall'esterno compaiono estremamente diverse rispetto alla realtà (ad esempio se tutti parlano di Giotto, quasi nessuno parlerà della bottega). Molto interessante risulta, ad esempio, il fatto che anticamente nelle committenze il contratto elencava non solo il contenuto dell'opera, ma anche gli strumenti (quanto colore usare) ed altre caratteristiche tecniche. Fino alla metà del 1300 i committenti erano solamente le istituzioni politiche o religiose (nel medioevo l'arte è quasi esclusivamente commissionata dalla chiesa e dai re). I primi committenti privati sono i signori italiani del rinascimento: i ricchi richiedono opere per illustrare se stessi, provocando un aumento della domanda e, di conseguenza, una differenziazione dell'offerta; con l'individualizzazione dell'arte e del mercato i committenti si moltiplicano (città, duchi, signori) e l'artista diventa un canone da considerare eccellente, cristallizzando il nascente riconoscimento di talento individuale.

Come possiamo comprendere già da quanto detto fin ora, l'artista, che per convenzione viene considerato adduttore di qualcosa di speciale nell'opera, che nessun altro sarebbe in grado di produrre, si trova al centro di una vera e propria rete di cooperazione nella quale il lavoro di ogni singolo elemento è indispensabile ai fini del risultato. Anzi, paradossalmente non è necessario che gli artisti maneggino personalmente i materiali di cui è fatta l'opera d'arte per restare tali; ed allo stesso modo i vari componenti della rete cooperativa non devono necessariamente trovarsi in uno stesso luogo contemporaneamente: la cosa importante è che ognuno svolga la propria attività nel momento opportuno.

Un elemento fondamentale affinché si realizzi la cooperazione è l'utilizzo di convenzioni, ossia di accordi divenuti abituali all'interno di un certo settore artistico che spesso permettono ai vari realizzatori del progetto di risparmiare tempo, energie e risorse. Ogni sottogruppo di collaboratori dovrà dunque conoscere quelle determinate convenzioni (non necessariamente tutte nel loro complesso) che gli sono necessarie allo svolgimento del proprio lavoro. Parlando di convenzioni è interessante notare come, allargando il concetto di cooperazione, anche il pubblico sia in realtà parte di tale insieme di collaborazione. Se infatti esistono convenzioni note a tutti i membri di una data società, ciò significa non solo che sono possibili le collaborazioni fondamentali al mondo dell'arte, ma anche che il pubblico stesso, proprio attraverso tale ruolo, può partecipare benché non abbia, in generale, alcuna conoscenza o formazione specifica. Le convenzioni permettono, in questo modo, di individuare il pubblico potenziale di un dato prodotto artistico e di circoscrivere, dunque, i confini esterni di un mondo dell'arte (da ciò ne traggono vantaggio tutte quelle forme artistiche che vogliono raggiungere un pubblico sempre più numeroso). Se è vero che esistono convenzioni note ad un'intera società, è altrettanto vero che il pubblico non conosce affatto tutto ciò che avviene all'interno di un determinato mondo dell'arte, informazioni delle quali solo gli addetti ai lavori sono al corrente. I fruitori, come ogni altro membro della cooperazione, sanno quanto gli è necessario a svolgere il proprio ruolo, ossia capire, apprezzare e finanziare i realizzatori dell'opera; è infatti innegabile che col loro denaro essi forniscono il sostegno materiale e con la loro risposta intellettuale ed emotiva, quello estetico. Inoltre è interessante notare come una parte considerevole dei fruitori di un dato mondo dell'arte siano individui che hanno avuto in passato una formazione artistica ma che, per un motivo o per l'altro, non operano all'interno di tale mondo.

Un altro aspetto importante delle convenzioni è che se esse possono essere date per scontate (ossia quando la quasi totalità dei soggetti si conforma alle stesse), allora le conoscenze che le costituiscono possono essere immesse all'interno di attrezzature permanenti. A questo punto la convenzione diventa una sorta di sapere universale e sottintende il fatto che chiunque abbia esperienza in quel campo artistico dovrà per forza avere tali conoscenze minime di base.



Dunque, ricapitolando, coloro che possiedono un bagaglio culturale professionale vanno a formare quel gruppo di competenti che utilizzano alcune convenzioni nel loro lavoro artistico, apprendendo nozioni quotidianamente durante il loro operare; tali conoscenze sono utili e necessarie solamente a quel determinato mondo artistico in cui il professionista agisce e assolutamente accessorie per tutti gli altri. Il gruppo che si può considerare il nucleo di tutto il lavoro artistico è definito dalla conoscenza di queste convenzioni operative. Risulta pertanto ovvio che per acquisire le convenzioni correnti è necessario prendere parte alla vita artistica. Per quanto riguarda i fruitori, essi apprendono le nuove convenzioni non solo attraverso l'esperienza diretta, ossia l'interazione con l'opera stessa, ma anche mediante l'interazione con altre persone su quel determinato prodotto artistico. Si può dunque affermare che, in tal senso, l'opera insegna qualcosa di nuovo al pubblico: se in un lavoro le convenzioni sono innovative, ossia del tutto sconosciute, da parte del fruitore si assiste certamente a qualcosa di più che la semplice scelta dal "catalogo" delle opere più note; si può in un certo senso parlare di "educazione del pubblico", se consideriamo l'intera opera di un artista come un progressivo sviluppo delle innovazioni che porta i nuovi materiali a un gran numero di persone.

Da questa breve panoramica si evince che, nonostante quello che è il pensiero comune, un mondo dell'arte non è altro che una rete consolidata di catene di cooperazione tra soggetti. Concludendo, possiamo affermare che se c'è un'attività tipicamente sociale, quella è proprio l'arte.

Edoardo Bellanti